



8 Maggio 2026

Avere paura dell'IA. E dello Stato moderno



La settimana scorsa ho incontrato un'amica dei miei anni milanesi. Per qualche strana ragione del destino, non solo è venuta a vivere nella mia città ma ha pure messo suo figlio nella stessa scuola dei miei. Era all'ingresso ad aspettare, seduta sui gradini della cappella dell'antica scuola cattolica, cappella che tuttavia ora è data in gestione agli ortodossi moldavi.

Ciao, come va. Lei era una grafica eccezionale, impaginava giornali e qualsiasi cosa, il suo talento, all'epoca, era indiscusso, e pari

solo alla sua *joie de vivre* notturna. Stava imprecando al telefono, un lavoro di un cliente che, mi dice, non capisce nulla di nulla, e quelli sono i più difficili, perché non sanno cosa vogliono, ti tocca spiegarti, e rifare tutto, tante volte.

Mi esce fuori, *ex abrupto*, una domanda che non volevo fare, ma che con evidenza mi sta strisciando in testa anche per il mio lavoro.

«Credi che questi lavori ci saranno ancora a breve?»

Lei mi guarda fisso negli occhi e mi risponde pure a bruciapelo: «No».

Non c'è nemmeno bisogno di esplicitarlo: sottinteso c'è l'avvento dell'Intelligenza Artificiale.

«In realtà, il mio lavoro era già stato prosciugato da cose come Canva» mi dice, citando il celebre sito che ti permette di fare grafiche in quattro e quattro otto. «Ora sarà ancora peggio. Dovremo tornare a zappare la terra».

L'amica va oltre. Siccome è stata in Australia tanto e per qualche ragione ha una padronanza e una pronunzia dell'inglese che pare ottima, si era messa, in questi anni, a insegnare la lingua di Shakespeare, specie in ambienti aziendali – quelli che pagano bene, meglio dei corsi comunali.

«Hai mai visto questa applicazione?» Mi fa guardare il suo telefonino e mi racconta che ora c'è l'IA per imparare l'idioma: ti parla, ti spiega, conversa con te, quando vuoi. In pratica, sospira «è la fine dei corsi di lingua». Non può che essere così: invece che prendersi una o due ore della giornata, andare con la cartellina e i libri di testo in un luogo a sentire qualcuno che spiega, fai tutto nei tempi che desideri (cinque minuti? Un'ora?) in qualsiasi interstizio del giorno e della notte. Puoi interrompere l'insegnante quante volte vuoi, e farti spiegare passo passo la frase.

Su due lavori che aveva, non gliene rimarrà nemmeno uno. Pur avendolo realizzato con estrema chiarezza, non sembrava nemmeno così preoccupata. Aveva meditato a lungo questa trasformazione. E il fatto di essere madre, in qualche modo, aiuta ad attutire il colpo esistenziale: se invece della famiglia hai fatto il lavoro il centro della tua vita la rovina sarà inevitabile.

Altro esempio: amico programmatore di macchine industriali, quasi trenta anni nel settore. Lui è un fan di Claude, l'AI di Anthropic, che preferisce a ChatGPT. Mi dice che il suo lavoro è cambiato totalmente: la macchina scrive il codice da sé. Non solo, sembra capire davvero quello di cui hai bisogno. Il correlato è che aziende che hanno bisogno di 10, 100, 1000, 10.000 programmatori ora possono tranquillamente licenziarli.

Altro amico ancora. Apprezzato illustratore fantasy, non lo sento da anni e anni. Dopo aver visto *Midjourney*, l'AI di produzione delle immagini, mi chiedo come possa ancora lavorare. Da decenni colleziono copie di *Spectrum*, una serie di libri illustrati che raccoglievano il meglio della *Fantastic Art* contemporanea: copertine di libri, locandine di film, pubblicità, opere a sé realizzate dai maggiori artisti del settore del pianeta. Ogni numero era una festa per gli occhi, un'immersione concreta nell'immaginazione realizzata con talento e fatica (cioè, più o meno, *arte*). Ora basta un prompt a caso su *Midjourney*, e si viene sommersi da quantità infinite di immagini di quella qualità, e sicuramente crediamo che il machine learning sia stato fatto addentando proprio queste pubblicazioni e forse pure tutto il social artistico *Deviantart*.

È drammatico anche per i testi. Il commercialista mi manda un'analisi di un contratto fatta con l'IA. Lettere e post sui social passano tutti che gli algoritmi, che generano il testo con una facilità impressionante. Colpisce anche la perfezione del tono: sanno adeguarsi al contesto, essere formali o sentimentali, non sbagliano mai. Ho pensato che, in pochi anni, siamo arrivati a rovesciare completamente la distopia del film *Her* (2013), dove il protagonista si innamorava di un chatbot IA. Di lavoro, l'uomo scriveva lettere d'amore per conto terzi: un'attività che, siamo sicuri, ora viene lasciata totalmente al robot.

E, parlando di film, è oramai chiaro che il modello attuale, quello di Hollywood e Cinecittà, ha i minuti contati, e non sappiamo bene cosa verrà dopo, perché le capacità dell'IA sono tali che potrebbe uscire un nuovo tipo di intrattenimento, diverso dal film e dalla serie TV e dai videogame. Di fatto, tutta quell'industria è finita, è arrivata al punto in cui può solo venire riprogrammata dall'Intelligenza Artificiale: se avete presente cosa gira oggi su YouTube o su X sapete di cosa sto parlando.

Dalle macchine industriali alle lettere d'amore, dalle grafiche ai documenti giuridici, nulla – nulla – rimane intatto. E prima che preoccuparsi della questione spirituale e preternaturale (nessuno ha la sicurezza che l'IA ci voglia bene, anche perché potrebbe essere stata programmata da persone che odiano la vita e l'essere umano), è il caso di chiederci cosa ne sarà del nostro lavoro.

Non è più una vaga riflessione che riguarda il futuro: è il nostro presente. Nell'indifferenza dei sindacati paleolitici, masse immani di persone finiranno disoccupate. Lo sapevamo da tempo, ora stiamo per vederlo.

Si dirà: i sindacati sono dedicati soprattutto ai lavori materiali, che non sono così minacciati da ChatGPT. Già, come no. I robot antropomorfi sono dietro l'angolo, con aziende che già prospettano di affittare un androide domestico, che fa i piatti, pulisce il pavimento, spolvera e piega il bucato, per 600 dollari al mese. L'impatto che il robot antropomorfo avrà sull'industria pesante non è nemmeno lontanamente paragonabile a quello che ebbe negli anni Settanta e Ottanta la prima automazione in catena di montaggio.

Pensate che imbianchini, idraulici, elettricisti non diverranno sostituibili? No, il lavoro manuale non è in nessun modo un riparo all'apocalisse robotica in arrivo.

Fermi, rimangono i lavori più emotivi, «umani»... l'insegnante di yoga... lo psicanalista... la prostituta. Ecché, robotizzeranno anche il lavoro più vecchio del mondo, quello che ha bisogno della persona e della carne? Sappiamo già tutti che sarà così: robot

sessuali personali per tutti, diligente evoluzione dell'onanismo pornografico di massa.

Le *sex doll*, gradino ulteriore rispetto alla bambola gonfiabile, customizzabili in colori e misure, sono già una realtà, e le sperimentazioni per introdurvi le AI sono già iniziate. Il tempo di mettervi dentro un endoscheletro robotico, e poi addio all'amore umano: se uno può stare a casa con la donna (o l'uomo...) dei suoi sogni, perché mai uscire, flirtare, frequentare, sposare, figliare? «Ci scoperanno fino all'estinzione» diceva dei robot sessuali in uno spettacolo di qualche anno fa il comico Bill Burr. La trappola antiumana definitiva, dove pornografia espleta definitivamente il suo ruolo anticoncezionale.

E quindi, cosa succederà? Ci sembrano lontane le prospettive dell'UBI (*Universal Basic Income*), il reddito universale di cui hanno cianciato, con la stupidità che li contraddistingue, anche partiti nostrani. Così come distante più di Marte ci sembra la riformulazione di quello che i robot li sta costruendo, Elon Musk, che parla di UHI, *Universal High Income*, reddito per tutti quanti, ma alto, come dividendo dell'età dell'abbondanza che a suo dire porterà l'IA e la robotica avanzata.

Ci sembra sempre più evidente che ciò che potrebbe essere in programma per noi è lo sterminio. Quando il filosofo israeliano del WEF Yuval Harari scandalizzò tutti dicendo che non sapeva cosa si sarebbe fatto con la massa in eccedenza di essere umani finiti disoccupati – droghe e videogiochi, ipotizzava simpaticamente – noi di fatto non gli credevamo.

È più probabile che quello che l'élite abbia in programma per noi, ora che non ha più bisogno né del nostro lavoro, né dei nostri soldi, né del nostro voto, è uno sterminio puro e semplice.

È così: la Rivoluzione Industriale, l'automazione del Novecento, erano immersi in una cultura diversa, quella per cui l'essere umano non si può eliminare in massa. Quello che abbiamo ora invece è una Necrocultura: una cultura votata alla morte, alla distruzione

della vita umana e della sua dignità. Per cui, ad occhio, non si faranno tanti problemi. Anzi.

Nel 2018 l'influente professore e scrittore Douglas Rushkoff scrisse di un gruppo di ricchissimi degli hedge fund che lo pagò profumatamente per una serata di consulenza. Essi stavano pianificando la sopravvivenza ad un evento di collasso della Civiltà, e sapevano che mantenere la propria sicurezza dalla plebe inferocita avrebbe costituito un problema fondamentale.

«Sapevano che sarebbero state necessarie guardie armate per proteggere i loro complessi dalla folla inferocita. Ma come avrebbero pagato le guardie una volta che i soldi non avevano più valore?»

«Cosa avrebbe impedito alle guardie di scegliere il proprio capo?» scrive il Rushkoff. «I miliardari presero in considerazione l'uso di speciali serrature a combinazione sulla fornitura di cibo che solo loro conoscevano. O costringere le guardie a indossare collari disciplinari di qualche tipo in cambio della loro sopravvivenza. O forse costruire robot che servano da guardie e lavoratori, se quella tecnologia potesse essere sviluppata in tempo».

Quel tempo è arrivato: i robot capaci di violenza, come sa il lettore di *Renovatio 21*, non sono più solo nella fantascienza di film come *Elysium* (2013). I miliardari se ne doteranno in maniera forsennata, e siamo noi quelli che sottolineano come Elon Musk abbia definito la prima produzione dei suoi automi come la sua Legione, riecheggiando la sapienza di Crasso, che diceva che «non sei davvero ricco sino a che non puoi permetterti una legione».

Qui sta l'inghippo: con la «democrazia» abbiamo permesso l'ascesa ai vertici dello Stato moderno di persone che odiano il popolo, e odiano la vita – agenti della Necrocultura che hanno promosso forme prodromiche di sterminio dell'umanità come aborto, eutanasia, provetta, predazione degli organi. Il risultato è che la democrazia, il governo del popolo, si rivela essere l'operazione della sua estinzione.

Uno Stato che non abbia alla base la morale cristiana non può che finire per distruggere l'essere umano, perché giocoforza finisce – esattamente come Skynet, l'AI genocida di *Terminator* – a considerare la sua stessa struttura come più importante degli umani che serve, e questi ultimi come pericolo possibile alla sua persistenza. Lo Stato-*Terminator* è già nei nostri ospedali, ma non possiamo chiedere a tutti di rendersene conto.

Il problema, quindi, non è nella fine del lavoro, e forse nemmeno nell'IA stessa: il problema è la forma di potere scelta o subita dalla popolazione – è lo Stato Moderno. Ogni ora passata a non progettare uno Stato Cristiano che lo sostituisca è un'ora lasciata al nemico dell'uomo. Il pericolo, potete capire, non è politico, ma biologico. È esiziale, è definitivo, è apocalittico.

Nel frattempo, possiamo immaginare cosa accadrà alla nostra società. Vi sarà una catastrofe morbida, milioni di professionisti si ritroveranno a spasso, impoveriti ed abbruttiti, senza che i media e la politica – che si occupano di metalmeccanici, insegnanti e rider – lo registrino veramente.

Chi ha un lavoro statale sopravviverà più appena lungo. Lo Stato non toccherà i suoi fino a che la Cultura della Morte non sarà slatentizzata in maniera ancora più oscena, e l'eutanasia immediata sarà magari offerta in cabine telefoniche come in *Futurama*.

A quel punto resteranno solo pochi ricchi con i loro eserciti di robot-soldati, robot-schiavi e robot-puttana. O forse non resteranno nemmeno loro.